ESAME CRITICO-ISTORICO DEL CULTO DELLE IMMAGINI, STABILITO DAL...

John Milner

ESAME CRITICO-ISTORICO

DEL

CULTO DELLE IMMAGINI,

STABILITO DAL CONCILIO II. DI NICEA,

A. D. 787.

E QUINDI CONTINUATO

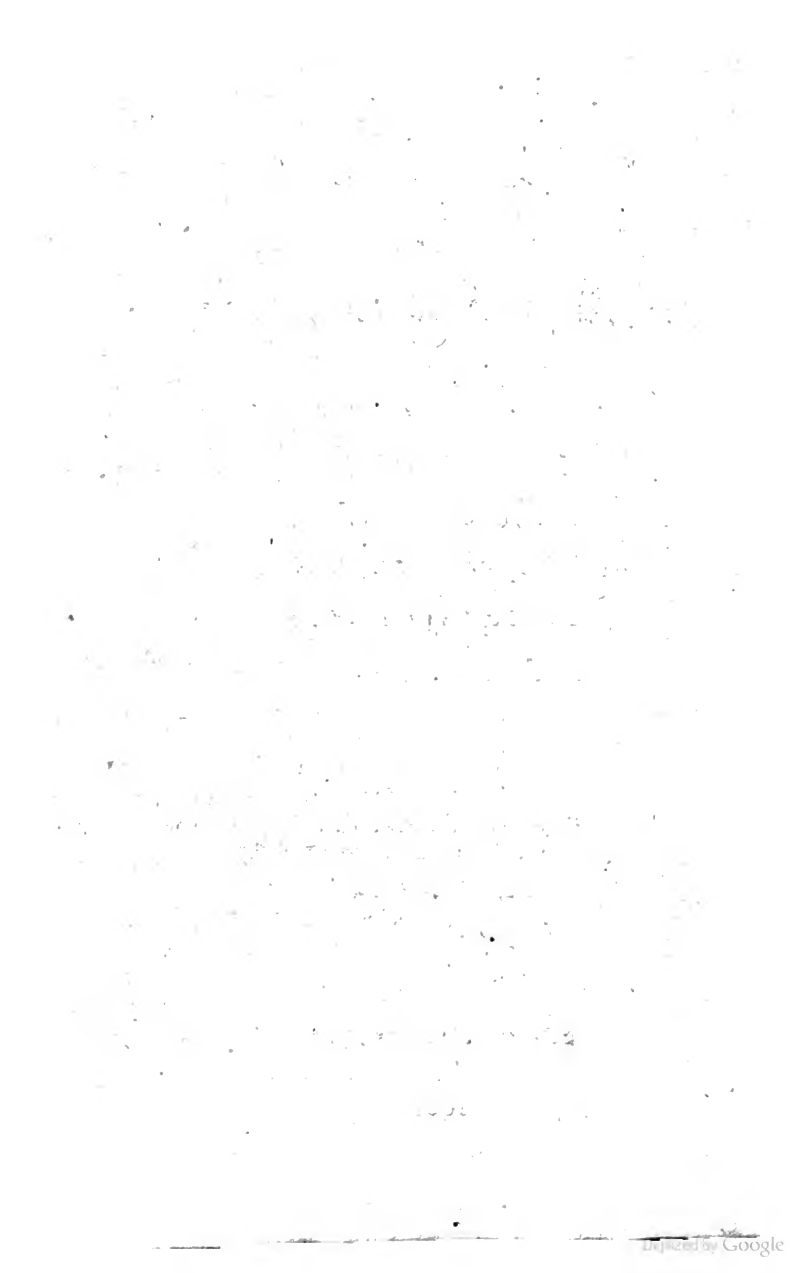
NELL' ORIENTE E NELL' OCCIDENTE

PIU' DI MILLE ANNI.

(ESTRATTO DALLA STORIA ECCLESIASTICA DI MILNER.)

Imperocchè Dio è uno, uno anche il mediatore tra Dio, e gli uomini, uomo Cristo Gesù. (1 Timot. ii. 5.)

STAMPATO IN MALTA.

1827.

TESTI ESTRATTI DALLE SACRE SCRITTURE
SULL' IDOLATRIA.

4. Tu non ti farai scoltura, nè rappresentazione alcuna di quel, che è lassù in cielo, o quaggiù in terra, o nelle acque sotto la terra. 5. E non adorerai tali cose, nè ad esse presterai culto: Io sono il Signore Dio tuo, forte, geloso, che fo vendetta dell' iniquità de' padri sopra i figliuoli, fino alla terza, e quarta generazione di coloro, che mi odiano: 6. E fo misericordia per migliaia (di generazioni) a coloro, che mi amano, e osservano i miei comandamenti. (*Esodo* xx. 4—6.)

Si deve osservare che moltissimi libri, che pretendono di dare i Dieci Comandamenti di Dio, omettono interamente questo.

---

12. I simolacri delle nazioni argento, e oro, lavoro delle mani degli uomini. 13. Hanno bocca, nè mai parleranno; hanno occhi, e mai non vedranno. 14. Hanno orecchie, ma non udiranno: hanno il naso, e son senza odorato. 15 Hanno mani, e non palperanno: hanno piedi, e non si muoveranno, e non darà uno strido la loro gola. 16. Sian simili ad essi quei, che li fanno; e chiunque in essi confida. (*Salmo* cxiii. 12—16.)

---

9. I fabbricatori degli idoli son tutti un niente, e queste cose, che più amano, non saran loro di alcun giovamento. Eglino per lor confusione son testimonj, come per lor vergogna quegli nè vengono, nè intendono. 10. Chi ardì di formare un Dio, e gettò una statua buona a nulla? 11. Ecco, che tutti coloro, che a ciò hanno parte, saranno confusi: perocchè questi sono artigiani uomini: si adunino tutti quanti, e si presentino, e tremeranno, e saran tutti svergognati. 12. Il fabbro opera colla lima; col fuogo, e col martello forma l' idolo lavorando a gran forza di braccia; e patirà la fame, e verrà meno e spossato non anderà a ber acqua. 13. Lo scultore in legno stende la sua regola, forma l' idolo collo scalpello, lo dirizza a squadra, gli dà il suo contorno, e fa l' immagine di un uomo, com' uomo di bell' aspetto, che risegga in un tempio. 14. Tronca i cedri, porta via il leccio, e la quercia invecchiata tralle piante della foresta; e pianta un pino, che si fa rigoglioso mediante la pioggia. 15. E gli uomini se ne servono per brugiare: egli ne prende, e si scalda; e col fuoco che ne fa, cuoce il pane; di quello poi che rimane, compone un Dio,

e l' adora: ne fa un simolacro, e dinanzi a lui s' inginocchia. 16. E una metà la consumò a far fuoco, e coll' altra metà fe' cuocere la carne per mangiare; e si saziò, e si riscaldò, e disse, Bene sta, mi son riscaldato, ho visto il fuoco. 17. Di quello poi, che avanzò, se ne fece egli un Dio, e una statua: si incurva dinanzi ad essa, e l' adora, e la prega dicendo, Salvami, tu se' il mio Dio. 18. Sono ignoranti, sono senza intelletto: sono inverniciati gli occhi loro, affinchè non veggano, e col loro cuor non intendano. 19. Non ripensano colla loro mente, nè comprendono, nè hanno senso per dire: Della metà ne feci fuoco, e su' suoi carboni cossi il pane; cossi le carni, e mangiai, e di quel, che resta ne farò un idolo? Mi prostrerò davanti ad un pezzo di legno? 20. Una parte di esso è cenere; un cuore stolto lo adora, e non illumina se stesso con dire, Forse l' opera della mia destra è menzogna. (*Isaia* xliv. 9—20.)

---

23. Ma verrà il tempo, anzi è venuto, in cui adoratori veraci adoreranno il Padre in ispirito, e verità. Imperocchè tali il Padre cerca adoratori. 24. Iddio è spirito: e quei, che l' adorano, adorar lo debbono in ispirito, e verità. (*Giovanni* iv. 23, 24.)

---

7. Nè siate adoratori degli idoli, come alcuni di loro, conforme sta scritto: Si adagiò il popolo per mangiare, e bere, e si alzarono per tripudiare. (1 *Cor*. x. 7.)

---

18. Nissuno vi supplanti a suo cappriccio per via di umiltà col superstizioso culto degli Angeli, ingerendosi in quel, che non vide, vanamente gonfio de' carnali suoi pensamenti. (*Coloss*. ii.18.)

---

21. Figliuolini, guardatevi da' simolacri. (1 *Giovanni* v. 21.)

---

20. E il resto degli uomini, che non furono uccisi da queste piaghe, neppur fecero penitenza delle opere delle lor mani, per non adorare i demoni, e i simolacri d' oro, e d' argento e di bronzo, e di pietra, e di legno, i quali non hanno nè vista, nè udito, nè movimento: 21. Nè fecero penitenza de' loro omicidj, nè de' loro venefìcj, nè de' loro adulterj, nè de' loro ladronecci. (*Apocalisse* ix. 20, 21.)

ESAME CRITICO-ISTORICO
DEL
CULTO DELLE IMMAGINI.

(Dalla Storia Ecclesiastica di Milner, Tom. iii.*)*

PRINCIPIO DEL PAPATO.

VERSO l' anno 727, il Greco Imperadore mosse aperta guerra al vescovo di Roma; o per valersi delle parole di Sigonio, Roma, e il ducato Romano dal Greco Imperadore al vescovo Romano passò. Sarebbe stato più giusto, e proprio il dire, ch' allora si mise la base del poter temporale di quel prelato, di quello che fosse realmente stabilito. Con tutto ciò, siccome fullo pochi anni dopo, e la rottura cominciò nel periodo testè menzionato, noi prenderemo questo come la data la più propria, che noi conosciamo pel principio del papato, che da questo tempo debbesi riguardare come il vero Anticristo, perchè si appoggiò, e fè caso del potere temporale per difendere la falsa dottrina, e quella particolarmente, che merita d' esser chiamata idolatria.

PROPENSIONE DELLA NATURA UMANA ALL' IDOLATRIA.

LA maravigliosa propensione di tutti i secoli al peccato d' idolatria, lo che implica un allontanamento del cuore dall' unico vivo e vero Dio, debbe trarre origine da alcuni sicuri principj esistenti nella natura dell' uomo caduto. La vera ragione di questo straordinario, e deplorabile fatto sembra esser il seguente.—Dio è un Essere immateriale, esistente da se, d' infinito potere e bontà, e, come nostro Creatore, e Conservatore, egli ha un incontestabile di-

ritto alla nostra suprema venerazione ed amore. L' uomo considerato come ente ragionevole, va adorno di facoltà interamente sufficienti per conoscere questo grande, e perfetto Essere, per quanto i suoi doveri, ed i suoi interessi lo richiedono. Abili moralisti in via d' argomentazione hanno spesso provato questo; ed è stato esplicitamente affermato essere questo il caso da S. Paolo nel primo capo dell' epistola ai Romani, ove è detto, che "quello che di Dio può conoscersi è in essi manifesto; dappoichè Dio la ha ad essi manifestato. Imperocchè le invisibili cose di lui dopo creato il mondo per le cose fatte comprendendosi, si veggono; anche l' eterna potenza, e il divino essere di lui; onde siano inescusabili." (Rom. i. 19, 20.)

In fatti, l' uomo caduto non ha mai, col mero uso della sua ragione scoperto la vera natura di Dio, neppure l' ha convenevolmente adorato;—ed anche quando Dio con ispecial rivelazione si è compiacciuto a spiegare e manifestare ad un popolo particolare il suo vero carattere, pochi di questo popolo l' hanno per lungo tempo servito, com' eglino avrebbero dovuto fare; ma corruppero subito la divina religione, e furono nell' idolatria piombati.

Il Iehova de' sacri scritti, e l' Altissimo, e perfettissimo Dio, ch' una sana ragione scoprir puote, è un Essere invisibile, e debb' essere onorato, come spirito, col cuore e coll' intelletto, e senza l' intervento d' obbietti sensibili, come alberi, o pietre. "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l' anima tua." Ma la storia della nostra corrotta natura dimostra, ch' in tutti i secoli si sono offerte al cuore degli uomini, (come guida, ed ajuto a concepire la divinità,) immagini ed altri sensibili obbietti: e se in alcune circostanze, queste assurde invenzioni di grossolana idolatria sono state da uomini dotti, ed avveduti rigettate, ne è allora generalmente avvenuto, che loro vennero sostuiti intellettuali finzioni di vanità filosofica, finzioni ancor più ateïstiche nella loro natura, e più rimote dall' idea d' un savio, ed autorevole Reggitore dell' universo, che

sommessione, e dipendenza comanda alle sue creature, ne vuole obbedienza, ed imparzialmentte distribuisce giustizia.

I principi, donde sembra, che provenga quest' apostasia, ed opposizione alla divina volontà, possono essere compresi sotto le parole, orgoglio, amor proprio, confidenza in se stessi, e brama d' indipendenza; oppure propriamente sotto la parola, orgoglio, se noi usiamo quest' espressione secondo il suo più esteso significato. L' uomo caduto è troppo orgoglioso per sentire in pratica, e confessare la sua relativa ignoranza, e vanità, allorchè paragonato viene al supremo Autore di ogni cosa; e questo principio gli toglie d' aver per suo Dio un supremo riguardo e stima, sebbene la ragione detti, e la rivelazione comandi questo dovere. Egli ama troppo se medesimo, ed i suoi piaceri. È dunque facile il comprendere, che l' orgoglio, e la confidenza in se stessso sono pressochè sinonimi! Un essere orgoglioso non reputerà mai "tutte le sue giustificazioni come sucido panno;" ei non domanderà mai di cuore perdono de' suoi peccati; egli ha troppa opinione delle sue fatiche, delle sue invenzioni, delle sue opere; in una parola egli è un confidente in se stesso: ed è parimente chiaro, che quello stesso essere tenderà all' indipendenza, e soffrirà con pena qualunque autorità, o sorveglianza. In simile pericoloso, corrotto stato delle umane affezioni non riesce difficile tracciare l' ampia, ed affollata strada, che guida all' idolatria,—obbietto, che noi stiamo cercando. Imperciocche, sia che noi consideriamo l' orgoglio, come un comprensivo principio, mostrandosi, secondo la spiegazione testè datane in varie cattive, e perniciose opere; o sia che noi amiamo restringere il senso della parola, non vi sarà chi dubiti, ch' infatti in tutti i secoli il genere umano è stato eccesivamemte privo d' umiltà; si è orgogliosamente alzato contro Dio, è stato animato e spinto da disordinato amor proprio, e non sottomettendosi alla giustizia di Dio, e soffrendo malamente un autorità qualunque, si è sforzato di stabilire la sua propria giustizia. L' esistenza di questi principj, ed inclinazione

indica, ch' il cuore si è assolutamente allontanato dal Dio vivo; e quando questo ha una volta avuto luogo per l' azione di qualche sicura causa, l' incominciamento verso l' idolatria, od a qualche sorta d' ateismo, non molto dall' idolatria discosta, è il primo necessario passo. L' uomo si è allontanato dal vero Dio, e là fa d' uopo che vi sia qualche mezzo di tranquillizzare la coscienza. In questo modo nei rozzi, e barbari tempi l' orgoglioso divoto, confidente in se stesso, ricorrerà naturalmemte alla ridicola invenzione d' adorare od un pezzo di legno, od un sasso, o metalli; e diverrà un grossolano idolatra. Ei si servirà d' una parte del legno per brugiare, e dell' altra ne farà un dio, e si inginocchierà a lui dinanzi. La scoperta estremamente gli piace: egli ha immaginato un dio esattamente conforme al suo gusto; un dio, che facilmente gli perdonerà i suoi vizj, darà un alto valore alle sue immaginate virtù, e gli sarà sempre mai propizio; un dio, che non è un reggitore o benefattore universale, ma particolarmente a lui benefico ed a' suoi compatriotti: un dio, ch' ei può vedere, e maneggiare, ed in cui ei può insuperbirsi, avendolo immaginato e finito con mollette e marteletti, e colla pialla e compasso; un dio ch' è locale e tutelare, sù cui egli stesso ha considerevole potere: ei può collocarla nel suo tempio, nella sua camera, o nella campagna.

Colle loro immagini gli antichi idolatri rappresentavano spesso morti capitani, eroi, o re, che credevano potessero ancora esercitare qualche influenza negli affari degli uomini; e vedonsi spessissimo questi trapassati esseri scelti dai più malvaggi del genero umano. In tempi più a noi vicini, anche il Cristianesimo stesso è stato deturpato coll' adorazione d' immagini, con rappresentazioni, e reliquie di santi; nè quest' abborrevole superstizione ha sempre avuto cura bastanza, che i supposti santi fossero degni personaggi.

IDOLATRIA FILOSOFICA, ED INTELLETTUALE.

In secoli di grandi lumi e raffinamento, lo stesso principio d' orgoglio, (che in affari religiosi, ottenebrando l' intelletto e corrompendo le affezioni, allontana realmente il cuore dal vivo, e verò Dio,) porta gli uomini a tributare venerazione per astruse, ed intellettuali immaginazioni; come alla natura, ad un principio d' ordine, oppure all' anima dell' universo. Queste idee di Dio, che nei colti tempi del mondo prevalgono, meritano in certo senso l' imputazione d' idolatria, in un altro d' ateismo; ed in qualunque possibile interpetrazione debbono essere stimate equivoche, oscure, e perniciose. Sonovi immense specie d'idolatria; ma, nella loro tendenza, non molto l'una dall'altra differiscono. In ogni circostanza l'uomo è misero, e cieco, se in ispirito e verità non cerca, e non adora il vero Dio. Se, in opposizione al secondo Comandamento, ei raffigura con immagini la gloria di Jehova; o, in opposizione al primo egli erige una divinità opposta a Jehova; in ambi i casi ei pone una base ingannevole per la salvezza, e felicità degli uomini, ed attacca direttamente le perfezioni di Dio. Simili pratiche dunque sono nel più positivo modo da tutta la Scrittura proibite.

IDOLATRIA PROIBITA AGLI ANTICHI EBREI.

Il delitto d' idolatria, sebbene contro verun peccato si parli tanto in tutto il Vecchio Testamento, non reca tanto scandalo alla coscienza naturale, quanto quello delle offese commesse contro i nostri simili.—Molte persone si maravigliano, come gli Israeliti vi fossero tanto proni, non considerando, nè conoscendo la propria idolatria, ch' agisce in un modo più confacente ai tempi, ed alle circostanze presenti. Ma chiunque comprende, che l' idolatria implica l' allontanamento del cuore dal Dio vivo, ed il fissarlo sopra qualch' altra cosa; che il diffidare della sua parola, e confidare in qualche sensibile obbietto, per via della quale noi

B

cel rappresentiamo ai nostri cuori,—di più ancora, che gloriarsi della nostra forza e giustizia, in vece di cercare salvezza dalla grazia per fede sola, deriva da orgoglio, e sparge ogni possibile disprezzo sulla Maestà divina; l' indignazione di Dio contro questo peccato non gli recherà punto maraviglia. Ei vedrà quanto naturalmente questo peccato operi sopra il cuore umano, e come sominìstri una piena, e completa prova dell' apostasia dell' uomo.

L' antica chiesa di Dio era da tutte le nazioni circonvicine distinta co' più espressi divieti di questo peccato. Era a questa chiesa ordinata di non adorare altri ch' il Dio vivo, neppure lo stesso Jehova per mezzo di qualunque immagine si fosse: molto meno erale permesso d' adorare qualche creatura per via di rappresentazioni, locche nella stessa azione violerebbe i due primi comandamenti. Colui, che conosce la propensione del suo proprio cuore a diffidare della provvidenza, e della grazia di Dio, e come ardentemente noi cerchiamo qualche umano soccorso in vece di pazientemente servire nelle pene Dio, non si maraviglierà, che gli Ebrei nell' assenza di Mosè adorassero un vitello, nè penserà essere peccato lieve, perch' eglino con questo simbolo intendevano adorare Jehova.

IDOLATRIA, PERCHE' NON AMMESSA NEI PIU' PURI TEMPI DEL CRISTIANESIMO.

Nella dispensazione del Vangelo rimase in pieno vigore il divieto delle immagini, e nei più puri tempi vi era pochissima occasione d' insistere sopra questo obbietto. Dio in Cristo era adorato in ispirito, e verità dai primitivi Cristiani: e mentre eglino invitavano i Gentili d' abbandonare i loro idoli, e volgersi al Dio vivo, l' idolatria stessa, in qualunque delle sue forme, poteva difficilmente trovare un ombra d' ammissione nella chiesa Cristiana.

Imperciocchè, quando i cuori degl' uomini erano ridondanti d' ogni gaudio, e pace nel credere; quando le dottrine della giustificazione, e rigenerazione erano loro preziose, e

d' infinito valore ai loro occhi, e, vivendo per la fede di Gesù, vedevano, e contemplavano la sua gloria, e nelle anime loro sentivano il trasformante potere della sua grazia, l' ingannevole ajuto dell' idolatria non avea per essi incanto alcuno. Non fu, che quando la cognizione del Vangelo venne oscurata e adulterata, che le miserabili anime degl' uomini ebbero a simili vani rifugi ricorso, e che l' animo, non più sotto l' influenza dello Spirito Santo, si diè alla scoltura, ed alla pittura, per infiammare le sue passioni, ed accendere un falso fuogo di divozione. I Cristiani adoravano allora il vero Dio coll' intendimento; e chiunque veniva convertito alla fede abbandonava l' idolatria. Anzi, gli Imperadori fattisi Cristiani, e fra questi segnatamente Teodosio, distrussero nei loro stati il culto delle immagini.

OPINIONI DEGLI ANTICHI PADRI CONTRO L' USO DELLE IMMAGINI NELLE CHIESE.

Nel suo trattato contro Celso, Origine osserva, che è impossibile a chichesiasi che adori le immagini, d' attignere la conoscenza di Dio. Atanasio, e Lattanzio inculcano fortemente la medesima verità. Verso la fine del quarto secolo sintomi di questo morbo comparvero nella Chiesa. Epifanio, vescovo di Cipro, osserva, che trovò un panno dipinto appeso sulla porta della chiesa, e che vi era in esso pinta l' immagine di Cristo, e di qualque Santo. " Vedendo questo," ei dice, " così contrario all' autorità delle Scritture, io lacerai il panno." Il celebre Geronimo pubblicò in Latino una lettera, ch' Epifanio avea scritto intorno quest' argomento, e vi aggiunge in proposito la sua propria testimonianza. Così evidente è, ch' in quel tempo le immagini erano assolutamente proibite nella Chiesa di Cristo.

Emise pure Agostino la sua opinione contro le immagini. " Esse hanno assai più forza per sovvertere l' anima, che per istruirla." E, " quando le immagini sono una volta

collocate ne' templi, e si hanno in onore, vi si sdrucciola l' errore." Con tutto ciò gli uomini, che da non molto avevano abbandonato gli idoli, cominciarono finalmente a pingere, ed incidere le immagini di Cristo, della vergine Maria, e degli Apostoli. Geronimo osserva, che l' errore delle immagini passò dai Gentili nei Cristiani; ed Eusebio, dice, che le immagini di Pietro, e Paolo, e del nostro Salvatore stesso, furono fatte ai suoi giorni, e ch' ei riputava essere ciò *un costume Pagano*. Desse però non erano adorate, nè pubblicamente esposte nelle chiese. Paolino, che morì vescovo di Nola nel 431, fece pingere sulle mura d' un tempio storie tratte dal Vecchio Testamento. La parola scritta venne trascurata, e queste meschine sostituzioni vennero collocate in suo luogo. Prova fortissima di crescente ignoranza! Siccome l' ignoranza faceva progressi, crescevano pure queste storiche pitture, ed immagini. Sereno, vescovo di Marseglia, pel pericolo dell' idolatria, mise in pezzi le immagini, ch' allora sorgevano nelle chiese. Abbiamo già altrove parlato dell' imprudente concessione fatto da Gregorio vescovo di Roma, come cagione di crescente superstizione. In questo modo sei secoli dopo la morte di Cristo le immagini cominciarono a comparire nelle chiese, ma ancora senza idolatria. Nulla di meno l' autorità di Gregorio ebbe conseguenze funeste. Lo spirito d' idolatria cresceva in ragione, che la vera spirituale conoscenza diminuiva; e gli uomini avendo ora in supremo grado smarrita la divina via di ricorrere a Dio pel mezzo di Cristo, per la fede, onde sollevare le loro coscienze, divennero vieppiù proni a confidare negli idoli. Tanto strettamente và la dottrina della giustificazione alla purità di culto unita. Sotto questo rapporto la chiesa di Roma cadde più rapidamente dell' Orientale in questa corruzione. E mentre in Italia erano in ammirazione idolatria tenute le immagini e le pitture, gli Imperadori Greci le distruggevano. Divenne per verità incurabile il morbo, perchè non vi era nè chiara, nè efficace conoscenza del Vangelo,

che dileguar potesse le tenebre dell' errore. Con tutto ciò le opinioni degli uomini erano nell' Oriente, e nell' Occidente divise; e finalmente sorse la crisi, che scindere dovea per questo proposito formalmente in due parti il mondo Cristiano.

L' IMPERADORE GRECO S' OPPONE AL CULTO DELLE IMMAGINI.

Noi siam ora giunti all' anno 727, in cui Leone l' Isauro, soprannominato Iconomaco, Imperadore Greco, cominciò ad opporsi apertamente al culto dell' immagini; opposizione, che produsse la rottura con tutta la sede Romana. Un Siriano, nato da genitori Cristiani, di nome Befero, ch' era stato preso dai Maomettani, e poscia restituito ai Romani, erasi penetrato dell' illecita natura di questa pratica, avendo probabilmente osservato il vantaggio, ch' essa dava agli infedeli. Egli era assai benevviso dall' Imperadore, e co' suoi argomenti il convinse, ch' il culto delle immagini era un' idolatria. Ma in questo punto il più eminente difensore della purità del divin culto, e che perciò Fleury nel suo papesco zelo lo dice autore di questa eresia, si era Costantino, vescovo di Nacolia in Frigia. Convinto nella sua mente, e pieno di zelo per propagare, quello che parevagli giusto, Leone riunì il popolo, e con quella ingenuità e quella franchezza, che segnano il suo carattere, pubblicamente confessò d' essere pienamente convinto dell' idolatria della crescente pratica, e dichiarò, che le immagini non doveano essere erette per adorarle. Una simile dichiarazione non avvrebbe nel sesto secolo cagionato nessuna agitazione nel Cristianesimo; ma l' idolatria si er' andata tanto passo passo ingigantendo, quanto la semplicità, e la purità della fede Cristiana era andata decadendo. Gli uomini indifferenti per la religione conformavansi naturalmente alle abitudini e costumanze de' tempi; quelli che davansi qualche pensiero per loro anime erano stati sì lungamente trappolati da una varietà di superstizioni per

sollevare le loro coscienze, ed il vero sollievo della propiziazione di Cristo si poco inteso, e gustato, che l' Imperadore trovossi evidentemente in tutto il mondo Cristiano nel minor numero. Eppure nessun sinodo avea sancito il culto dell' immagini. Gli esempli, e le prove dell' antichità erano intieramente contro questo. La parola di Dio, che dovea influire più d' ogni cosa sul cuore degli uomini, era in piena opposizione a questa pratica: ma l' errore aveva messe si profonde radici; gli uomini malvaggj la trovavano sì propria a cambiarla per amore de' loro delitti con un zelante attaccamento ad esteriori idolatrie; ed era allora sì poco letta, o studiata la Scrittura, che i sudditi di Leone gridavan contr' esso, non altramenti chiamandolo che tiranno, e persecutore. Germano pure, vescovo di Costantinopoli, con zelo eguale alla sua ignoranza, asserì, che le immagini erano sempre state in uso nella Chiesa; e dichiarò, che s' opporrebbe all' imperadore, qualunque essere si volesse l' evento. Non occorre dare un minuto ragguaglio de' sciocchi sutterfugi, e frivoli argomenti, con cui sforzossi di sostenere l' idolatria. Bramoso però di rinforzarsi contro l' imperadore, scrisse al vescovo di Roma, che difendeva acremente la medesima causa, e con ragionamenti d' eguale natura.

Non fu mai una più instruttiva lezione data ai pastori, per predicare la parola di Dio in semplicità, e sincerità. La coscienza sarà negli uomini turbata ogni qual volta non abbiano un animo intieramente reprobo; e se la pace per Gesù Cristo, mediante la fede sola, non è costantemente predicata, gli uomini ridotti agli estremi dai loro peccati si getteranno con ogni loro possa in braccio all' idolatria, la quale darà loro una falsa pace, e li confermerà in pratiche peccaminose. Dalla conoscenza soltanto di Cristo crocifisso possiam noi essere guidati a trovare una profonda pace di coscienza, ed essere realmente astretti a servire con amore Dio, ed il nostro prossimo. Abbiamo spesso veduto questa connezione di sana dottrina, e santa

pratica; e noi siam ora per offrire ai nostri lettori il rovescio della pittura. Nè lo spirito, ed i principj di que' Cristiani, che difendevano nel mondo la divina verità, possono essere chiaramente conosciuti, senza conoscere in qualche modo le vere basi del papismo.

IL PRIMO PAPA DI ROMA.

Colui, che sedeva a quel tempo nella sede Romana era Gregorio secondo, il quale per la sua aperta difesa, ed ppoggio dell' idolatria, noi azzarderemo chiamarlo il primo papa di Roma. Stavan crescendo a dismisura superstizioni ed abusi molti; e dalla morte di Gregorio primo, noi abbiam per la maggior parte tacciuto intorno i vescovi Romani, perchè pochissima pietà mostravasi fra loro. La più onorevole parte della loro condotta si riferisce all incoraggiamento delle missioni, ed alla propagazione del Vangelo fra i Gentili; nella quale, molti Missionarii ch' erano animati dallo stesso spirito di coloro, ch' erano stati inviati da Gregorio primo, furono fortunati nelle loro provincie; e la vera religione, nelle cose fondamentali almeno, fu portata in remote regioni, mentre Roma, e l' Italia diveniva più e più corrotta. L' aperta confessione però dell' idolatria era serbata a Gregorio secondo; e da quest' epoca infausta noi guardiamo, e stimiamo i vescovi di Roma come l' Anticristo.

La ribellione seguiva l' idolatria. La Grecia, e le sue isole vicine s' opposero all' imperadore, e sorse un usurpatore; talmente eran gli uomini del culto delle immagini preoccupati. Ma i ribelli furono disfatti, e l' usurpatore preso, e decollato.

Leone, detto pure Leone terzo, è stato dagli scrittori contemporanei siffattamente denigrato, che non riesce facile formarsi una giusta idea del suo carattere. Per simili ragioni puotesi la stessa osservazione estendere a suo figlio, e successore. Tutto quello, che con qualche certezza avanzare si puote, si è che la sua causa era giusta, e sin-

cero il suo zelo, sebbene fosse d' indole troppo veemente. Ei potea essere un pio Cristiano; per certo non vi sono prove in contrario. Ei non solamente condannava il culto delle immagini, ma rigettava eziandio le reliquie, e l' intercessione de' santi. Ma a quel tempo non viveva alcuno che fosse capace di giustificare la santità de' suoi motivi, se veramente, come v' è ragion da sperare, eran essi pii.

EDITTO DELL' IMPERADORE LEONE CONTRO LE IMMAGINI.

Nell' anno 730 ei pubblicò un editto contro le immagini; e dopo avere tentato in vano di trarre al suo partito Germano, ei lo depose, e pose in suo luogo Anastasio, il quale difendeva l' imperadore. V' era nel palazzo di Costantinopoli un vestibolo, in cui eravi un immagine di Cristo fitto in croce. Leone, che vide, che quella si era resa stromento d' idolatria, inviò un officiale a torla via. Alcune donne, ch' eran ivi, supplicarono invano, che loro fosse lasciata. L' officiale salì una scala, e diè tre colpi di scure sulla faccia dell' effigie: quando le donne ciò videro, gettaronlo a terra tirando la scala, e l' uccisero all' instante. Contutto ciò l' immagine venne atterrata, ed arsa, e fuvvi in sua vece alzata una semplice croce; perchè Leone facea soltanto ostacolo all' erezione di figure umane. Le donne insultavano poscia Anastasio, come avendo profanato le cose sante. Leone dannò a morte varie persone, ch' aveano avuto parte nell' assassinio dell' officiale; e tale fu finalmente il trionfo dell' idolatria, che gli uccisori sono ai dì nostri onorati come martiri dalla chiesa Greca! Più sangue fu in quest' incontro versato, parte per la veemenza dell' imperadore, e parte per l' ostinazione degli idolatri.

Le nuove giunsero rapidamente in Roma, ove lo stesso furore per l' idolatria prevaleva, e rovesciate furono le statue dell' imperadore, e calpestate. L' Italia fu posta in confusione: si fecero vari, e vigorosi sforzi per eleggere

un altro imperadore; ed il papa gli animava, e gli eccitava. Vietò pure agli Italiani di pagare a Leone qualunque ulteriore tributo, dicono i Greci Scrittori, ed alcuni de' partigiani della sede Romana; mentre gli scrittori Francesi il rappresentano come faccente ogni sforzo per estinguere la ribellione. Riesce difficile il dare un chiaro ragguaglio della condotta di Gregorio in quest' incontro; quello che è certo, si è, che la sua ostinata difesa dell' idolatria fomentava realmente la ribellione, e finalmente venne a stabilire sulle rovine dell' autorità imperiale il potere temporale de' suoi successori. La sua condotta, sebbene direttamante non fosse da rebelle, lo era indirettamente, perchè egli scrisse ad Anastasio, che, s' ei non ritornava alla fede Cattolica, ei gli avrebbe tolto la sua dignità. Gregorio dovea conoscere, ch' era questi in effetto opporsi allo stesso imperadore.

Fu questa una delle ultime azioni del prelato Romano. Egli ebbe per successore Gregorio terzo, il quale scrisse all' imperadore ne' seguenti insolenti termini: "Giacchè voi siete rozzo ed ignorante, noi ci vediamo astretti a scrivervi con parole rozze, ma piene di sentimento, e della parola di Dio. Noi vi scongiuriamo di spogliarvi del vostro orgoglio, e d' ascoltarci umilmente.—Voi dite che noi adoriamo dei sassi, dei muri, delle tavole. Ciò non è affatto, mio signore; ma que' simboli ci richiamano alla memoria le persone, i cui nomi sostengono ed esaltano le nostre striscianti anime. Noi non le consideriamo come dei; ma, se è l' immagine di Gesù, noi diciamo, 'Signore, assistici;' se è quella di sua madre, noi diciamo, 'Prega il tuo Figlio, che voglia salvarci;' se quella è d' un martire, noi diciamo, 'S. Stefano, prega per noi.' Noi possiamo, pel potere datoci da S. Pietro, pronunziare pene contro voi; ma siccome voi da voi stesso maledetto vi siete, siatelo pure.—Voi ci scrivete di convocare un concilio generale; non ve n' ha bisogno. Cessate voi di fare la guerra alle immagini, ed ognuno rimarrà tranquillo.—Noi

non paventiamo punto le vostre minacce, perchè, se una lega sola si scostiamo da Roma verso la Campania, noi siam sicuri." Non v' ha dubbio, che questo sia il linguaggio dell' Anticristo, sostenendo l' idolatria colle pretenzioni all' infallibilità, e sprezzando ad un ora i magistrati civili, ed i conciglj ecclesiastici.

L' IMPERADORE LEONE SCOMUNICATO DAL PAPA.

Noi non possiamo giustificare Leone, perchè non è passata alla posterita la sua risposta al papa. Ma forse il linguaggio di Gregorio porrà in istato il lettore da difendere da se l' imperadore. Non debbe recar maraviglia, che Leone ricusasse d' avere qualunque ulteriore corrispondenza col prelato Romano. Nel 732 Gregorio, in un concilio, scomunicò tutti coloro che togliessero o parlassero con disprezzo delle immagini; e l' Italia, essendo ora in uno stato di ribellione, Leone armò una flotta, che fè vela per l' Italia; ma essa naufragò nell' Adriatico. Con tutto ciò non lasciò di sostenere in Oriente il suo editto contro le immagini, mentre i difensori dell' idolatria allora in moda la difendevano con varj sofismi. In tutta la sua condotta, non altramente ch' un principe temporale agiva ora Gregorio: ei sosteneva il rebelle duca contro Luitprando, re de' Lombardi, suo padrone; e temendo la vendetta di questo, ricorse a Carlo Martel, perfetto del palazzo in Francia, offrendo di non più obbedire all' imperadore, e di dare il consolato di Roma a Carlo se volesse prenderlo sotto sua protezione. Con tutto ciò Carlo dalla sua guerra co' Saraceni venne impedito di compiacere il papa. Ma lasciò a suo figlio, e successore Pipino la sua possa, e le sue mire ambiziose. Carlo, Gregorio, e Leone morirono tutti e tre nello stesso anno, e lasciarono ai loro successori il maneggio delle loro rispettive vedute, e contese.

Costantino sesto, soprannominato Copronimo, eredò lo zelo di suo padre Leone contro le immagini: e siccome l' Oriente, e l' Occidente precipitavansi nell' idolatria, nè l'

uno nè l' altro di questi Principi hanno avuto un sincero ed imparziale storico. Intanto gli Arabi perseguitavano i Cristiani con incessante barbarie nell' Oriente, mentre la vera Chiesa di Dio era in ogni dove desolata, e soffriva egualmente pei nemici esterni, ed interni. Zaccaria succedè a Gregorio terzo, ed era un vantato politico, il quale alimentava la discordia fra i Lombardi, e co' suoi intrighi ottenne dal loro re Luitprando un aumento al patrimonio della chiesa. I prelati Romani avean cessato d' adorare Dio in ispirito, e verità, ed erano ora divenuti meri principi secolari.

MORTE DEL PAPA ZACHARIA, A. D. 752.

Zaccaria provò ora che ben meritava il titolo di governatore temporale. Egli ebbe l' abilità di conservare ancora una sudditanza di nome al Greco imperadore, mentre afferrava per se tutto il potere del ducato di Roma, e cercava un protettore tanto contro il suo legittimo sovrano, quanto contro i Lombardi. Trovollo in Pipino, figlio, e successore di Carlo Martel in Francia, il quale inviò un caso di coscienza da essere risolto dal papa, cioè, se potrebbe giustamente deporre il suo sovrano Cilderico terzo, e regnare in sua vece. Zaccaria non ebbe onta di rispondere affermativamente. Pepino allora confinò in un monastero il suo padrone, ed assunse il titolo di re. Zaccaria morì poco dopo, cioè nell' anno 752.

CONCILIO DI 338 VESCOVI CONTRO IL CULTO DELLE IMMAGINI.

L' imperadore Greco non era forte abbastanza per resistere alla sottigliezza del papa, ed alla violenza de' Lombardi. Ravenna, capitale de' suoi stati in Italia, fu presa dal re Astolfo, ch' era succeduto a Rachis, successore di Luitprando. Questo governo, chiamato l' esarcato, avea durato in Italia circa cento ottant' anni. Stefano, successore di Zaccaria, trovando assai più forti i Lombardi, sollecitava

era l' ajuto di Costantino, il quale era troppo occupato nell' Oriente, per potere inviare forze in Italia. Nell' anno 754, l' imperadore tenne un concilio di 338 vescovi per terminare la controversia intorno le immagini. Non si espressero eglino impropriamente circa la natura dell' eresia. "Gesù Cristo," dicono, "ci ha liberati dall' idolatria, e ci ha insegnato d' adorarlo in ispirito, ed in verità. Ma Satana, non potendo soffrire la bellezza della Chiesa, ha insensibilmente ricondotto gli uomini all' idolatria sotto l' apparenza di Cristianesimo, persuadendoli d' adorare la creatura, e prendere per Dio un lavoro, cui eglino dierono il nome di Gesù Cristo."

IL PAPA, E IL RE PIPINO SI SOSTENGONO MUTUALMEMTE.

Reso dai decreti di questo concilio contro il culto delle immagiui più forte, Costantino diè al fuoco le immagini, atterrò le pareti, ch' erano dipinte con immagini di Cristo o di santi; e pareva deciso di distruggere qualunque traccia d' idolatria. Nello stesso tempo Stefano, incalzato in Italia dalle arme vincitrici d' Astolfo, ricorse a Pipino, e scrisse a tutti i duchi Francesi, esortandoli a soccorrere S. Pietro, loro promettendo la remissione de' loro peccati, centuplicata in questo mondo, ed eternamente nel mondo avvenire. Sì rapidi progressi faceva il papismo! Venne ora scritta dall' Imperadore una lettera al papa, ordinandogli di recarsi presso Astolfo, e domandargli la restituzione di Ravenna. La superstizione era per ogni dove sì forte, che non v' era da correre pericolo per un simile passo; e la debolezza dell' Imperadore, e il disordine de' suoi affari non permettevangli di dare all' Italia verun altra sorta di soccorso. Stefano domandò al re de' Lombardi un passaporto. Questo fu accordato, ed ei partissi da Roma per recarsi presso Astolfo. Poco tempo prima d' intraprendere questo viaggio, gli erano giunti messaggi da Pipino, incoraggiandolo di recarsi con essi in Francia. Stefano

giunse a Pavia, capitale de' Lombardi, e nulla avendo potuto combinare col re, andò in Francia, ove Pipino trattollo con ogni possibile riguardo, e promise di marciare con un armata in Italia, onde liberare la sede Romana. Stefano l' unse re de' Franchi, e per autorità di S. Pietro, vietò ai signori Francesi, sotto pena di scomunica, di scerre un re d' altra razza.

In questo modo questi due uomini ambiziosi difendevansi a vicenda nei loro progetti di rapina, e d' ingiustizia. Nel papa il male veniva aggravato col pretesto di religione. "Voi siete," dice Stefano, "che Dio fin da tutta l' eternità ha colla sua prescienza scelto per questo proposito; perchè coloro, ch' egli ha predestinati, gli ha anche chiamati, e quegli che ha chiamati gli ha anche giustificati." Bisogna confessare, che Stefano era più atto a condurre una negoziaziône, che ad esporre un testo.

Pipino attaccò con tant' impeto Astolfo, ch' obbligollo finalmente a cedere al papa l' esarcato, cioè Ravenna, ed altre ventuna città. Costantino, spaventato dal pericolo, che correvano i suoi stati in Italia, inviò un ambasciata a Pipino per sollecitarlo a cedere l' esarcato al suo legittimo sovrano: ma tutto riuscì vano. Divenne alla fine il papa possessore di Ravenna, e delle sue dipendenze, ed alla sua ribellione accoppiò la rapina.

IL PAPA AGISCE DA PRINCIPE TEMPORALE.

Da quest' epoca ei non solamente assunse lo stile di infallibilità, e spirituale dominio, ma divenne realmente, e nel pretto, letterale senso *Principe temporale.* Alla morte d' Astolfo, Desiderio, duca di Toscana, per ottenere la successione, promise a Stefano di cedergli alcune altre città, che i Lombardi avean prese all' Imperadore. Senza punto esitare Stefano abbracciò l' offerta, secondò nelle sue vedute Desiderio, ed ottenne pel pagato il ducato di Ferrara, e due altre fortezze. L' offeso Imperadore continuava nello stesso tempo a esterminare in Oriente l' ido-

latria; ma se fosse animato, o no da pie ragioni, affermare nol possiamo, ignorando affatto il suo privato carattere. L' ambizioso e fortunato Stefano sostenne per un lustro il papato, e morì nel 757. Il suo successore Paolo, anche prima che fosse designato a questa dignità, avea avuto cura molta di coltivare l' amicizia, ed assicurarsi la protezione di Pipino. Le parti marittime d' Italia obbedivano ancora all' Imperadore, e queste, assieme ai Lombardi, minacciavano tratto tratto il papa; quindi era spesso forzato a chiedere al re di Francia ajuto.

Costantino proibì in tutto il suo imperio di pregare alla vergine Maria, o ad altri santi, e non soffrì ne' suoi domini i frati. Dicesi che sia stato crudele contro gli adoratori delle immagini, e che vivesse da profano, e vizioso. Ma simili censure erano l' effetto naturale, ed ovvio della sua condotta.

MUORE PEPINO; SUCCEDE CARLOMAGNO, A. D. 768.

Nell' anno 768, il gran difensore del papato, Pipino, morì. La grandezza del papato però non era ancora giunta all' apice. Adriano, che nel 772 venne eletto papa, non la cedeva a' suoi predecessori nelle arti d' ambizioso intrigo. Egli ricevè l' omaggio di Rieti, e Spaleto, città de' Lombardi, ed accordò loro di scegliersi fra esse un duca. Parte con questi mezzi, ed ancor più per la potente alleanza di Carlo, figlio, e successore di Pipino, (comunemente chiamato il grande per le sue grandi gesta,) ei rinforzossi contro le ostilità di Desiderio. Ei ricevè dal re Francese la conferma del dono dell' esarcato, che Pipino aveva dato, cui vennero aggiunte alcune considerevoli terre. L' amicizia degli uomini ambiziosi è da mire d' interesse cementata. Fu questo perfettamente il caso di Carlo ed Adriano. In un secolo superstizioso, il re trasse dal sacro carattere del papa la più essenziale sua fama, e fu abilitato a cacciare intieramente Desiderio da' suoi dominj. Nell' anno 774, egli assunse il titolo di re di Francia e Lom-

bardia. L' ultimo re de' Lombardi fu inviato in un monastero in Francia, ove terminò di vivere. Nell' anno seguente, dopo avere rigorosamente combattuto durante tutto il suo regno il culto delle immagini, Costantino morì. Contemporaneamente morì pure il Califfo Maomettano Almansore, fondatore di Bagdad, che da quell' epoca divenne la residenza de' monarchi Saraceni; il cui imperio cominciò allora ad avere maggiore aspetto di regolare governo, e cessò d' essere così funesto al rimanente del vecchio imperio Romano, come lo era stato da prima.

Leone, figlio, e successore di Costantino, battè la strada di suo padre ed avo, e fu severo contro i fautori del culto delle immagini. Ma, siccome nell' anno 780 morì, sua moglie Irene assunse le redini del governo in nome di suo figlio Costantino, ch' appena avea compiuto il suo secondo lustro. Ella apertamente, e con zelo sostenne l' idolatria. L' Oriente era tanto di questa passionato, che non vi mancava che l' autorità d' un sovrano per farla trionfare. Le immagini ebbero l' ascendente; e la vita monastica, che o la pietà, o la prudenza di tre imperadori,—(perchè non possiamo affermare quale fosse il loro vero carattere,)—aveano disanimata, ed invilita non poco, la vinse di nuovo in Grecia, ed in Asia.

USURPAZIONI CLERICALI.

Nel 784 Irene scrisse ad Adriano, esprimendogli il suo desiderio di vederlo in un concilio da tenersi per appoggiare il culto delle immagini, ed almeno che vi avesse inviato dei legati. Tarasio, vescovo di Costantinopoli nominato appunto, dividendo perfettamente le mire dell' imperadrice, scrisse pure per lo stesso proposito. La risposta d' Adriano è degna d' un papa. Ei manifesta la sua gioja, ed esulta alla prospettiva dello stabilimento del culto delle immagini; e nello stesso tempo disapprova la presunzione di Tarasio nel chiamarsi patriarca universale: ei domanda la ristaurazione del patrimonio di S. Pietro, che, durante

lo scisma, gl' imperadori di Costantinopoli aveano ristretto; e mette sott' occhio dell' imperadrice il generoso esempio di Carlomagno, il quale avea dato alla chiesa di Roma, per essere godute da lei per sempre, provincie, città, e castelli, già posseduti da' Lombardi, ma che di diritto appartenevano a S. Pietro. In questo modo celavasi sotto il velo sottile della superstizione l' ambizione, e l' avarizia di Roma papale. Ma questo era il secolo delle usurpazioni clericali. Vasti dominj erano ora comunemente da principi superstiziosi dati alla chiesa pel perdono de' loro peccati; ma il papa faceva in questo criminoso commercio il maggior guadagno. Quello che più ci cade in concia d' osservare si è lo spaventoso abbandono, che comunemente per tutta la Cristianità si fece dell' importantissimo articolo della giustificazione. Quando questo è fermamente creduto, e riverito, riesce impossibile agli uomini il pensiero di trafficare pe' loro peccati col cielo; ed è questa la più sicura difesa contro le usurpazioni chiericali, contro la superstizione, l' idolatria, e l' ipocrisia. Ma i sacri pergami tacevano intorno questa dottrina, durante tutto questo secolo: la falsa religione cresceva senza intoppo o molestia alcuna, ed i vizj nella pubblica, e privata vita crescevana in proporzione.

IL SECONDO CONCILIO DI NICEA CONFERMA IL CULTO IDOLATRA.

Il secondo concilio di Nicea fu celebrato nell' anno 787, sotto l' imperadrice: e basti il dire di questo concilio, che confermò il culto idolatra. Il papa Adriano, avendo ricevuto gli atti di questo concilio, gli inviò a Carlomagno, acciò approvar li facesse dai vescovi d' Occidente. Ma quivi le sue speranze andarono fallite.—Uniti politicamente per coincidenza d' interessate mire, trovaronsi però discordanti in religiosi sentimenti. Carlomagno, quantunque in se stesso idiota, era uno de' più grandi protettori della letteratura: e se supporre si puote, che sia stato per

alcune opinioni passionato, ei sarebbe stato naturalmente mosso dal celebre Alcuino, Inglese ch' egli amava, ed estimava. I costumi, e le abitudini dell' Occidente erano generalmente lontani dal favorire la regnante idolatria.

Noi cerchiamo con anzietà le fattezze della chiesa di Cristo in questo tenebroso periodo, ed amiamo credere, ch' era assai più probabile vederla esistere nelle chiese da non molto erette, od in quelle, ch' erano allora in uno stato nascente. La Britannia era a quel tempo assolutamente contraria all' idolatria. Le chiese Britanne ebbero in esecrazione il secondo concilio di Nicea; ed anche alcuni de' vescovi Italiani protestarono contro il crescente male. Nè è probabile cosa, che le chiese di Germania, erette da poco, fossero disposte affatto a riceverlo. Gli uomini, che la prima volta ricevono il Cristianesimo da predicatori zelanti, sono semplici e sinceri; nè è facile cosa convincere una persona ingenua, che l' idolatria, comunque sia qualificata, o spiegata, s' accorda colle Scritture, sia del Vecchio, sia del Nuovo Testamento. La Francia stessa non si era ancora mostrata positivamente disposta in favore dell' idolatria. La sola sede Romana l' avea formalmente sostenuta, e difesa in Europa. E l' esperienza prova, che nelle chiese che dal più lungo tempo hanno esistito, trovare si possono le più gran prove di digenerazione.

CARLOMAGNO RIFIUTA IL SECONDO CONCILIO DI NICEA.

Carlomagno non potea non essere colpito dalla discordanza del concilio di Nicea colle abitudini dell' Occidente; ed era perciò tanto lontano dall' accogliere con implicita fede la raccomandazione fattagli in proposito dal papa Adriano, ch' egli ordinò ai vescovi d' Occidente d' esaminare il merito della questione. Il risultamento ne fu la pubblicazione de' libri Carolini, in cui il celebre Alcuino avea almeno una parte distintà. In questi gli autori criticavano un sinodo prima tenuto in Grecia sotto Costantino,

il quale *proibì* l' uso delle immagini. Imperocchè eglino sostennero la pericolosa opinione di Gregorio primo, che queste essere potessero erette nelle chiese, e servissero come libri d' istruzione al popolo. Ma condannarono però ne' più liberi termini l' ultimo sinodo Greco, il quale *comandava* il culto delle immagini. Eglino trovarono a ridire all' adulatoria lettera diretta dai vescovi Greci al Papa Adriano. Eglino accordavano la primazia alla sede di Pietro, ma erano lontani dallo stabilire la loro fede sui decreti del papa. Eglino, appoggiati a scritturali argomenti, per verun conto assurdi, o spregevoli, ma che non cade in concio trascrivere, condannavano il culto delle immagini.

Engilberto, ambasciatore di Carlo, presentò questi libri a Adriano. Quest' ambizioso politico, il quale esisteva per la protezione di Carlo magno, e ch' era interessato a conservare l' onore della sua sede, rispose con prudenza, e scaltrezza grande. Dell' intera sua condotta rilevasi evidentemente, ch' il suo particolare obbietto si era promuovere i temporali interessi del papato. Quinci la sua risposta a Carlo fu umile, ed insalsa, e la sua difesa del culto delle immagini debole, ed inconcludente. Carlo, e le chiese Francesi si mantennero nella loro propria mezzana pratica: eglino facevano uso delle immagini, ma ne abborrivano il culto.

SINODO DI 300 VESCOVI, TENUTO IN FRANKFORT, CONDANNA IL CULTO DELLE IMMAGINI.

Nell' anno 794 si tenne in Frankfort sul Meno un sinodo composto di 300 vescovi, il quale condannò il secondo concilio di Nicea, ed il culto delle immagini. In questo sinodo, Paolino, vescovo d' Aquileia in Italia, ebbe qualche parte. Con tutto ciò Adriano visse sempre in buon' armonia con Carlomagno. Ei morì nel seguente anno, e fu suo successore Leone terzo. Politici intrighi, ed arti secolari, non teologico studio, erano allora le funeste pratiche de' vescovi Romani. Gl' Irlandesi in questo

tempo si distinguevano particolarmente nella Teologia, viaggiavano in varie contrade, e divennero celebri pel loro sapere; e la brillante superiore luce, di cui nella controversia delle immagini fecero bella mostra l' Inghilterra, e la Francia, sembra provare, che queste regioni superavano di gran lunga Roma, e nella conoscenza della Scrittura, e nel loro riguardo per le sue dottrine. Ma gli uomini erano così fortemente prevenuti in favore della dignità della Romana sede, ch' essa rimase tranquilla nell' eminenza del suo potere, e fu da tanto in processo di tempo da spargere per tutta Europa le sue idolatre abbominazioni. Il culto delle immagini trionfava nell' Oriente, ma non era ancora universale.

CONCLUSIONE.

Questo trattato contiene il ragguaglio de' più tristi eventi che mai la chiesa avesse veduto. L' eresia Ariana avea sfigurata, e profondamente ferita la sua costituzione, ma essa erasi ristabilita, e confusa la sua nemica. Il veleno Pelagiano avea per qualche tempo avuto forza; ma la sua scoperta, e la sua espulsione avevano anche contribuito al ricupero della sua salute, ed a richiamarla in sommo grado all' apostolica purità. Altre eresie, che attaccavano la dottrina della Trinità, erano state vantaggiosamente combattute: la superstizione avea per lungo giro di secoli, deturpata la sua bellezza, ma avea lasciata in tutta la sua vitalità. L' idolatria finalmente, aiutata da simile superstiziosa propensione, pervenne a separarla da Cristo, suo vivo capo. I regnanti poteri nell' Oriente, e nell' Occidente, si erano con un falso culto sovrastati: quelle parti pure d' Occidente, che non erano ancora disposte ad abbracciare l' idolatria, erano assai ben preparate per ammetterla a grado a grado, parte per la crescente superstizione, e parte per la sommessione di tutte le chiese Europee al dominio della sede Romana. Là venne saldamente stabilita la sede dell' Anticristo. La resistenza,

D 2

e ribellione contro la legittima autorità de' magistrati, la più arrogante pretensione all' infallibilità, e l' appoggio del culto delle immagini, cospiravano, unitamente al temporale dominio di recente ottenuto dal vescovo di Roma, a renderlo tiranno della Chiesa. Non eran, no, vasti i suoi stati; ma assieme alle orgogliose pretensioni del suo ecclesiastico carattere, essi davangli una straordinaria dignità agli occhi d' Europa tutta. Era egli evidente, che l' aspetto di tutta la chiesa era alterato.

Noi dobbiam ora andare in traccia della vera chiesa, o nei distinti individui pii, i quali in mezzo del papismo, per grazia efficace, furono in una vitale unione col Figlio di Dio conservati; o nelle società di veri Cristiani, formatesi in diverse regioni, i quali vivevano in uno stato di persecuzione e di moltissima tribolazione. Dove esisteva dunque la chiesa nel secolo ottavo? Essa esisteva ancora; e l' opposizione fatta all' idolatria da Carlo, e dal concilio di Frankfort, prova la sua esistenza.

FINE.